

LA COMUNITA' e L'ANNUNCIO

GIORNATA CATECHISTI 1 ottobre 2016 – Teatro Valdocco

Cerca di essere una persona contenta... Forse la felicità è troppo, come dice padre Cesare Falletti ex abate della comunità di monastica di Pra d'Mill, essere felici è una pienezza che sarà della vita dopo... ma essere contenti è un obiettivo possibile: un orizzonte di senso credibile, una certa serenità nella routine e la possibilità di una parola di confidenza, almeno una relazione dove ci si possa sentire un po' a casa.

Stai tranquillo, se ci riesci si vede: la contentezza rimane un contrappeso alla rabbia e una forza nella stanchezza.

Se ci riesci, si vede: farà piacere incontrarti e magari anche una fortuna perché se per caso dovessi recarti un danno – per esempio all'auto – la tua reazione sarà meno aspra.

Se per caso mi fai catechismo, la tua serenità mi rimarrà nel cuore forse più delle cose che dici.

E potrebbe accadere quello che dice Papa Benedetto XVI: la fede si propaga per attrazione. Don Michele parlerebbe di contagio. A patto che tu sia contento della tua fede. A patto che la fede rientri negli ingredienti della tuo essere contento. La tua fede ti procura gioia? Se non ti procura gioia, perché mi vuoi catechizzare allora? Mica mi vorrai usare per sentirti dalla parte dei bravi?

Questo punto di vista ha valore a livello individuale ma anche a livello comunitario. Una comunità contenta fa piacere incontrarla ed è per se stessa annuncio. Ecco perché il titolo "comunità e annuncio" (facciamo cadere gli articoli, li riprendiamo dopo) potrebbe prendere semplicemente un accento e diventare una affermazione: comunità è annuncio. Essere comunità, vivere bene insieme la nostra fede è per se stesso annuncio e forse il più credibile: San Francesco diceva ai suoi frati "annunciate il vangelo, se necessario con la parola", come a dire che l'annuncio del vangelo avviene nel vissuto.

Comunità e annuncio sono un libro della bibbia: gli Atti degli apostoli. At2,46-47 Mangiavano con gioia e semplicità di cuore... godevano della simpatia della gente. Una comunità che oltre a suscitare negli altri derisione e rifiuto, suscita anche simpatia: questi cristiani sono simpatici. Siccome questo libro sarà citato ancora, mi permetto di prendere le distanze dal pregiudizio, secondo cui esso dipinge una comunità idilliaca: in verità i 28 capitoli si sviluppano tra crisi, fustigazioni, fatiche e morti. Forse davvero ha ragione Cardinal Martini quando diceva che lo stile del libro degli Atti è così semplice che sembra facile, sembra dipingere un idillio ma non lo è.

La comunità annuncia col suo essere comunità, nel suo riuscire a essere una rete di relazioni non perfette ma vivibili. Ha senso quindi – parlando di annuncio – chiedersi cosa corrode il nostro essere comunità, cosa rende la comunità meno attraente e credibile.

La mormorazione. Una comunicazione incompiuta che si sostituisce alla comunicazione franca, in un processo canceroso. La troviamo negli Atti capitolo 6 a motivo della distribuzione degli alimenti alle vedove.

San Benedetto nella sua regola di vita insieme individua nella mormorazione un peccato che merita la scomunica... sapete cosa intende per scomunica? Mangiare da soli.

Oggi gli strumenti per comunicare si sono moltiplicati e quindi anche la mormorazione ha nuove vie: what's up o facebook. Papa Francesco si allinea nel richiamarci tutti sulla questione del pettegolezzo.

L'istinto di sopravvivenza. Anche in questo caso, troviamo un riferimento negli Atti: nel naufragio descritto nel capitolo 27 i marinai cercano la salvezza senza curarsi dei passeggeri. Un po' come accadde nel naufragio di qualche anno fa. Noi siamo dentro un naufragio o ci stiamo per arrivare e la tentazione è di perdere in umanità. La tentazione di buttare fuori gli anelli deboli per salvare se stessi. L'esempio positivo di Calamai, capitano della Andrea Doria.

Persone che agiscono a sproposito. Persone che muovono voci senza aver interpellato i garanti della comunione che sono i pastori. Ancora gli Atti al capitolo 15: gli apostoli da Gerusalemme redarguiscono coloro che hanno turbato la comunità di Antiochia suscitando questioni senza che alcuni degli apostoli glielo avesse chiesto. Per altro, chi parla a sproposito lo fa richiamando a cose superate o da superare.

Cosa ci può aiutare ad essere comunità?

Misericordia: senza, si inceppa tutto, come dice Sequeri parlando ai giovani della diocesi di Milano.

Saper vivere nell'inquietudine: ci sono cerchi che non si chiudono perché non possono circoscrivere l'oceano, l'infinito che abita l'essere umano. Dobbiamo accettare l'inquietudine nel guardare le nostre comunità... e anche davanti ad alcune questioni come quella della omosessualità o della vita: pur riconoscendoci nelle posizioni della chiesa, non dobbiamo sentirci a posto perché abbiamo davanti non delle questioni ma delle persone. Ci sono due modi per rifiutare l'inquietudine: chiudersi a riccio nei propri schemi oppure buttarli via, cercare di distruggerli. Ed entrambe gli atteggiamenti sono distruttivi e fanno male alle persone coinvolte. Non dimentichiamo che Gesù ha abitato la penombra, suscitando inquietudine (Gesù, un ebreo marginale)

Riprodurre la passione di Gesù: Stefano negli Atti al capitolo 7. L'annuncio (ecco l'articolo) per eccellenza non di parole ma di comportamento: Padre non imputare loro questa colpa. Gli Atti ci dicono che questo annuncio è efficace, portandoci l'esempio di Saulo. Fu il morso della misericordia espressa da Stefano durante la sua lapidazione che iniettò in Saulo il veleno della conversione, un veleno che arriverà al cuore rabbioso di Saulo sulla via verso Damasco, tracimando in un un grido: Tu Signore sei innocente. Una convinzione che non è mai abbastanza maturata nelle nostre stesse comunità... solo con questa convinzione possiamo essere la comunità, dove l'articolo definisce una identità fatta di appartenenza, a Lui.